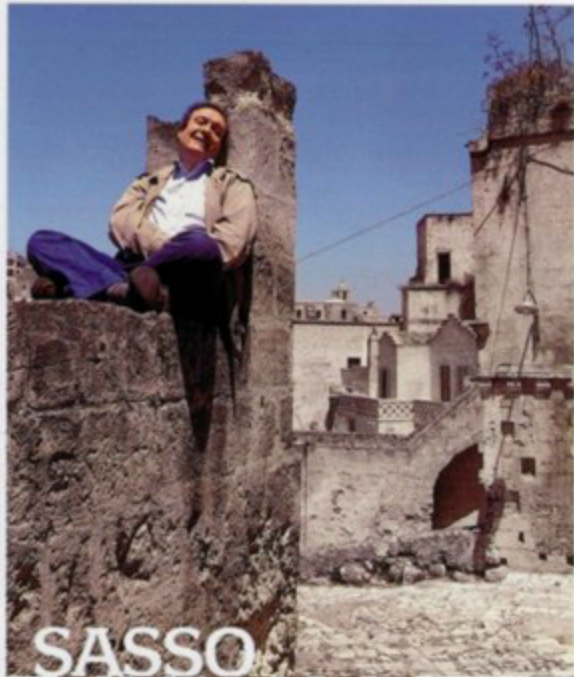


Pietro Laureano fotografato vicino all'ingresso del suo Sasso.



SASSO D'AUTORE

Grazie a Pietro Laureano, architetto e consulente dell'Unesco, nel 1993 la straordinaria cittadella scavata nel tufo è entrata nel Patrimonio mondiale. Il promotore del recupero ha guidato **Eliana Di Caro** nella sua casa-grotta ristrutturata a regola d'arte. **Foto di Pino Guidolotti**

P

PIETRO LAUREANO è un uomo innamorato. Della moglie Astier senz'altro, si vede subito. Del suo Sasso, che ha ristrutturato con cura e dove vive da sei anni: non appena ci si mette il naso dentro lui racconta, descrive, fa notare particolari nascosti. Del suo lavoro di architetto, grazie al quale i Sassi di Matera sono entrati nel Patrimonio mondiale dell'Unesco.

Dietro il passaggio da «vergogna nazionale» - così Palmiro Togliatti e Alcide De Gasperi definirono i Sassi nel Dopoguerra - a meraviglia del pianeta c'è infatti lo zampino di questo signore cinquantatreenne. Della sua passione e della sua competenza.

Materano nei colori, carnagione olivastra e occhi marroni, e nei modi amichevoli ma riservati, ci viene incontro dalla scaletta che da piazza Duomo porta a casa sua. Una stradina tortuosa come tante, che si susseguono e si intersecano dentro questo presepe di tufo: il colpo d'occhio spiega le esclamazioni piacevolmente stupefatte dei turisti, sempre più numerosi.

Ma non è nulla. Quando si entra nel Sasso Laureano e il padrone di casa ricorda che siamo in una grotta che risale a tremila anni fa, beh, fa un certo effetto. Circondati dalla pietra viva, ruvida, scarnificata si dimenticano ben presto i corridoi e le stanze delle case alle quali siamo abituati. Da una prima grotta si passa ad altri ambienti, piccoli e grandi, irregolari nella forma, alcuni con le volte a botte.

Tutto si sviluppa in orizzontale, con più locali in successione. «Negli anni della Seconda guerra mondiale - spiega Laureano - in ogni stanza viveva una famiglia, stipata in pochi metri con



A sinistra, la sala da pranzo del Sasso in cui Pietro Laureano vive con la famiglia dal 1998. In basso, il bagno turco. Nella pagina accanto, nella foto grande, il salotto. In basso, un'icona sacra appesa alla parete-roccia.



to? Quanti vorrebbero conoscere la storia, l'evoluzione di questa città nella città non solo attraverso i libri? A quanti piacerebbe eliminare le auto che deturpano un paesaggio così straordinario? Immaginando, per esempio, un sistema di ascensori? Eppure non ci si pensa, o troppo poco». E magari si rischia di far male.

L'eco di un villaggio Valtur nel cuore dei Sassi quasi non risuona più, eppure nel 2001 si era ventilata l'infausta ipotesi. «Sarebbe stato bello, invece, un campus universitario. Difficile trovare luogo più adatto», dice l'architetto, che invita a volare alto, a valutare iniziative di maggior spessore culturale.

E Laureano sa di che

cosa parla. Con la sua società, Ipogea, ha collaborato a una serie di progetti con l'Unesco, l'Unione europea, varie amministrazioni locali in Italia e all'estero. L'obiettivo è sempre lo stesso: valorizzare un paesaggio, restaurarlo dopo aver indivi-

duato le tecniche migliori, farlo rivivere.

Un percorso intrapreso subito dopo la laurea a Firenze, nel '74, quando il ministero degli Esteri gli offrì un incarico in Algeria. Poi vennero gli anni nel Sahara, in Giordania, in Mauritania, nello Yemen. L'esperienza in Messico, nello Yucatan. Da lì discende l'interesse per l'acqua - nella sua casa ha conservato le cisterne e le usa, la pioggia alimenta lavatrice e lavastoviglie - e per i paesaggi primordiali. Come i Sassi, dove ha scelto di vivere. ◉

di ristrutturazione dei Sassi riabitati, ha concesso licenze per ristoranti, *bed & breakfast*, caffè, vinerie. Risultato: nell'arco di un decennio i Sassi si sono ripopolati. Oggi ci vivono cinquemila persone, alcune delle quali amatori stranieri. Il numero dei turisti è cresciuto, nonostante i disagi del viaggio (Matera non è ancora collegata alla rete ferroviaria nazionale). «Ed è un peccato che non si faccia di più, che non si sfruttino appieno le potenzialità di una risorsa del genere», osserva Laureano, rannuvolandosi. «Quanti desidererebbero visitare un Sasso ristruttura-

Fa effetto entrare
in un'abitazione che
risale a tremila anni fa.
Oggi nei Sassi vivono
cinquemila persone
(anche amatori
stranieri). E il turismo,
nonostante i disagi
del viaggio, è in crescita

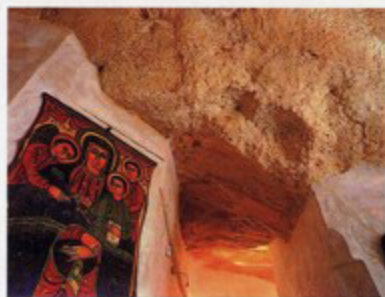


tutto quello che serviva per vivere, animali compresi. Ma prima non era così. Già in epoca bizantina, e ancor di più durante il Medioevo, la casa-sasso si espandeva di pari passo con l'allargamento della famiglia: si ricavavano nuovi locali a mano a mano che ci si sposava e nascevano figli. I quali, a loro volta, costituivano un altro nucleo e così via. Era il tipico modello patriarcale».

Mentre gli occhi si riempiono del rosso dei tappeti che macchiano vivacemente il giallo della pietra, delle icone sacre etiopi (Astier è nata nella vicina Asmara), di statuette e oggetti d'arte africana sparsi ovunque, a un certo punto s'incontra il bagno turco nei toni del blu e del turchese: ha un posto tutto per sé in un antrò appartato. Di fronte alla cucina anni Quaranta - dono di una zia di Pietro - con piano cottura e lavandino in pietra perfettamente integrati nel contesto, salgono delle scale: «Queste sono nuove. Il resto è esattamente come l'avevamo trovato: ci siamo limitati a renderlo abitabile», tiene a precisare Laureano.

Le scale portano al "Sasso superiore", dove ci sono le camere da letto, l'antico e il moderno si fondono con sapienza e i bagni sono confortevoli come quelli di un albergo a cinque stelle.

Siamo in una zona più luminosa, ci sono finestre dappertutto, diversamente dal "Sasso inferiore". Che pure non è tetro, «perché c'era un criterio preciso nei lavori di scavo e di sistemazione delle case-grotte: si cercava l'inclinazione verso il basso, in modo da permettere ai raggi del sole di arrivare alle pareti più lontane». Naturalmente più si va in profondità, più la penombra aumenta: «Infatti in quest'area - fa notare Laureano - ho messo la televisione e lo stereo, che non hanno bisogno di luce. È un po' come vivere in un paesaggio naturale, seguendone le leggi e godendo della sua armonia. Certo, è tutt'altra cosa che stare in un appartamento».



L'architetto s'infervora: «In fondo i nostri predecessori avevano capito tutto già migliaia di anni fa: scavavano nella roccia, drenavano l'acqua, che poi raccoglievano nelle cisterne, usavano i materiali di scavo per ingrandire. Così si assicuravano un riparo asciutto e fresco e la risorsa prima per sopravvivere, l'acqua appunto. Semplice e geniale». Proprio questi principi, che oggi si definirebbero di bioarchitettura, sono alla base dello studio *Giardini di pietra. I Sassi di Matera e la civiltà mediterranea*, con il quale Laureano nel 1993 ha "convinto" l'Unesco dell'unicità e del valore di questo luogo. Da allora è cominciata davvero la rinascita della città vecchia di Matera, evacuata tra gli anni Cinquanta e Sessanta - quando ci abitavano 15mila persone - perché considerata una vergogna.

Il Comune ha realizzato le fognature, ha finanziato parte dei lavori